

I bravi professionisti della tv quelli che non sono "veline"



Niente starlette da una sola stagione. Dietro la macchina della televisione c'è spazio per profili dai saperi sempre più diversificati. Registi, programmisti, sceneggiatori, autori: il piccolo schermo chiede sempre meno "specialisti" e sempre più figure polivalenti che assommano diverse competenze e conoscenze tecniche. I requisiti e le prospettive nell'intervista al regista milanese Alessandro Ippolito. **FORMAZIONE:** i corsi

di LUCA BALDAZZI

"Dietro la telecamera, in studio o in diretta, c'è un mondo di mestieri. E per essere un buon professionista della tv bisogna saperli fare un po' tutti". Per Alessandro Ippolito, regista, autore, programmatista e produttore milanese di lunga esperienza, **la televisione del futuro continuerà a offrire ottime opportunità a chi si affaccia sul mercato del lavoro. A patto di prepararsi a diventare "professionisti a 360 gradi.** Perché fare tv è una professione, come fare il medico o l'avvocato, e l'accesso è complesso: occorrono tirocinio e molta pratica".

Non si parla, qui, di tronisti e veline, ma di tutta la "macchina" che c'è dietro il talk show, il reality, la fiction a puntate, il programma di approfondimento giornalistico e quello di puro intrattenimento. Il regista, lo sceneggiatore, l'autore, il tecnico delle luci e dell'audio, il montatore, lo scenografo. Tutte figure distinte, in passato. Mentre oggi, secondo Ippolito, **la televisione richiede professionisti che riassumono in un'unica figura diversi saperi e competenze tecniche.**

Parola di un regista con oltre trent'anni d'esperienza che ha firmato, tra l'altro, programmi come Telemike, Stranamore e Scherzi a parte. "Un regista televisivo oggi per esempio - dice - non può aver studiato solo regia, ma deve intendersi di luci, audio, alta definizione. E conoscere anche i problemi di costumisti e scenografi.

L'avvento del digitale ha cambiato tutto, e inoltre la tv si fa sempre più di fretta. Anche il giornalista, che prima usciva con fonico, cameraman e tutta una troupe di supporto, oggi deve sapere dove mettere il microfono e fare tante altre cose oltre a 'scrivere' il pezzo".

Per Ippolito **il problema è nella formazione**: "Esistono mille corsi che insegnano la teoria della comunicazione, ma non il mestiere". E l'Università? "In molti casi è rimasta alla corazzata Potemkin. Siamo ancora all'uso della penna, mentre ai ragazzi bisognerebbe insegnare a scrivere con i nuovi linguaggi e le nuove tecnologie, con l'audio, il video, la musica. E poi spiegare la tecnica e fare pratica: ho incontrato giovani, usciti dal Dams o da Scienze della comunicazione, convinti che il piano sequenza sia uno strumento musicale! In passato le aziende di produzione televisiva potevano permettersi di 'allevare' professionisti con gli stage, ma oggi non è più possibile: non c'è tempo, la tv si fa troppo di corsa".

Un paradosso perché - sostiene Ippolito - "mai come oggi **la tv vive un momento straordinario, è sempre più contigua a Internet e ha bisogno di professionisti**. L'arrivo del digitale e i programmi di montaggio sul pc di casa, in un primo tempo, hanno illuso tanti di potersi improvvisare registi. Ma ora l'alta definizione non permette ai dilettanti di lavorare, perché crea tanti problemi di fotografia, riprese, suoni che solo un professionista è in grado di risolvere". Anche per questo, per formare esperti del mestiere a 360 gradi, Ippolito sta avviando a Milano una sua scuola: si chiama "**Professione tv**" (www.professione.tv) e prevede inizialmente quattro classi da 12 allievi, con stage "sul campo" per realizzare programmi dall'A alla Z, dall'organizzazione alla post-produzione, e con lezioni di noti produttori, attori e sceneggiatori. Il **corso di nove mesi** inizierà a fine settembre, e le iscrizioni sono ancora aperte.

"L'obiettivo - dice il regista - è fare molto lavoro pratico: **una 'gavetta' di nove mesi durante i quali i ragazzi selezionati realizzeranno e firmeranno i loro programmi**. Gli spazi professionali ci sono: la tv è in continua evoluzione, è sempre più vicina al computer e sta cercando nuovi linguaggi espressivi. Ma non morirà di certo".

(2 settembre 2009)